

Bianca Pomeranzi FEMMINISTE DI UN UNICO MONDO

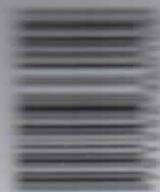
a cura di Carla Cotti



DOCUMENTI

FANDANGO
LIBRI

Alle donne la prima parola è Futuro



BIANCA POMERANZI FEMMINISTE DI UN UNICO MONDO

mersi e salvati. E molti dati indicano che questo riguarda soprattutto le donne, in ogni angolo del mondo e in una prospettiva trasversale (ILO 2020). Non è un caso che nel corso del confinamento vi sia stata una impennata della violenza domestica (United Nations 2020).

Eppure, nelle prime settimane, segnate dall'angoscia delle morti inarrestabili e dall'espansione del contagio, c'erano state molte dichiarazioni a difesa della comune umanità.

Per un attimo era sembrato che vulnerabilità e morte, mettendo a nudo i problemi che affliggono il mondo, potessero favorire la volontà di affrontarli insieme secondo nuovi principi. Il Covid, nonostante tutto, poteva essere un *kairos*, un'occasione per trasformare la necropolitica del potere. Poteva sottrarre al mercato i diritti fondamentali, casa, cibo, salute, e dare origine a una cooperazione su scala globale che tenesse conto della fragilità umana. Poteva far sì che l'economia, finalmente, fosse basata sul paradigma della "cura" come principio ordinatore delle relazioni umane.

Ma poi, con il lento appiattirsi dei contagi, sono riapparse le vecchie priorità che la pausa pandemica aveva stravolto. Il superamento del Covid 19 è stato affidato ai vaccini, prodotti e distribuiti soprattutto nelle aree più ricche del pianeta. Molta parte del mondo è stata lasciata senza rimedi, tanto che le continue mutazioni hanno complicato l'uscita dal virus. Neppure la pervasività della pandemia è riuscita a produrre il cambiamento necessario. Le ragionevoli analisi sulle cause della zoonosi, il salto di specie virale, sono state oscu-

rate dalle emergenze dovute all'interruzione delle catene logistiche e alle reazioni di massa alle limitazioni sanitarie.

La difficoltà a condividere il mondo ha reso particolarmente difficile l'avvio di nuove forme di cooperazione, soprattutto in materia di salute e di ambiente.

I nuovi protagonisti della scena internazionale, dai fondi finanziari privati ai monopoli tecnoscientifici e ai governi dei paesi emergenti, non intendono perdere i ruoli da poco conquistati e hanno aperto la partita della guida del mondo dopo l'appannarsi dell'egemonia occidentale a trazione statunitense.

La globalizzazione, che inizia a frantumarsi in aree omogenee, geograficamente o storicamente compatibili, sta divenendo un proscenio per tentazioni suprematiste e nuovi nazionalismi che alimentano sessismo e razzismo a livello nazionale, mentre creano instabilità nelle relazioni internazionali.

Per quanto mi riguarda, il lavoro con le Nazioni Unite mi aveva fatto toccare con mano la controffensiva patriarcale, tesa a negare la libertà delle donne. Una libertà che si era affermata e aveva preso strade impreviste nel lungo periodo aperto con l'incontro tra ONU e movimenti femministi.

Le donne, senza ricorrere all'universalismo, avevano saputo far vivere le passioni della comune umanità e dei problemi che si riscontrano a ogni latitudine.

Il dialogo "a partire da sé" (il reciproco "situarsi", come dicono le femministe americane), anche se non aveva risolto tutte le zone d'ombra, né evitato errori, conflitti e

insuccessi, aveva fornito una guida per le relazioni.

Un quadro ben diverso da quello che oggi si sta delineando a livello generale, nelle relazioni politiche fra Stati e paesi.

Nel vuoto globale di idee e di senso, emerge la "coazione a ripetere" più comune in politica, ossia l'enfasi del "nemico da sconfiggere". Un'enfasi che ritarda e impedisce l'ormai necessaria transizione energetica, e che alla sostenibilità della vita sul pianeta antepone la guerra.

L'invasione russa dell'Ucraina è l'esempio di come la progressiva irrilevanza delle Nazioni Unite, cominciata negli anni Novanta, abbia legittimato l'uso della forza. Una legittimazione accettata globalmente, tappa dopo tappa: dal bombardamento NATO su Belgrado del 24 marzo 1999, deciso senza alcuna autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, alla "guerra al terrore" seguita all'11 Settembre, alla successiva occupazione dell'Afghanistan e all'aggressione anglo-americana all'Iraq nel 2003.

Nel frattempo, i progressi tecnologici nelle armi e nell'intelligenza artificiale hanno reso i conflitti, anche nucleari, sempre più probabili.

Visioni alternative, tuttavia, fanno fatica ad affermarsi. Il femminismo, che già a partire dal Decennio Uguaglianza Sviluppo e Pace (1975-1985) lavorava sul reciproco riconoscimento per costruire nuove relazioni internazionali, forse potrebbe ancora prendere parola e definire i lineamenti di una cittadinanza basata sui diritti fondamentali e sul risvolto umano dei cambiamenti epocali che la globalizzazione ci impone.

Attualmente, i movimenti delle donne sono divisi tra un "femminismo globale", che ricerca la parità delle opportunità con gli uomini senza alcun cambiamento radicale del modello economico, e i movimenti femministi transnazionali (e intersezionali) che lavorano sui molteplici rapporti di oppressione e collegano la violenza contro le donne al tema della crisi dell'ordine globale. Non è un caso, secondo la loro visione, che negli anni recenti la violenza maschile contro le donne sia diventata "misura" delle relazioni di dominio nella sfera pubblica e privata.

Questo femminismo coglie la violenza come esito di un sistema, che passa attraverso l'organizzazione economico-finanziaria e va verso il rifiuto e l'emarginazione delle soggettività più vulnerabili, come ad esempio i migranti, i profughi, le persone razzializzate.

Anche la guerra, ovviamente, si serve delle disuguaglianze tra le "identità da preservare" e le "identità da rimuovere".

Guerra alle donne (anche quando a farla sono donne) e guerra armata non sono poi così distanti come sembra o come ci vorrebbero far credere, né sono solo frutto della governamentalità neoliberale, ma di una postura violenta e suicida.

Cito dal Manifesto di Rivolta Femminile: "La guerra è stata da sempre l'attività specifica del maschio e il suo modello di comportamento virile". Le femministe, o meglio i vari femminismi apparsi negli anni non si sono mai stancati di denunciare le gerarchizzazioni e le retoriche paternaliste e nazionaliste, che sono alla base della vio-

lenza e della guerra. Funzionali al dominio maschile e agli "scontri di civiltà".

Forse è arrivato il momento, per questi femminismi, di trovare un modo non tanto per regolamentare l'uso della forza, quanto per mettere in atto un riconoscimento reciproco che porti a una pace costruttiva. È arrivato il momento di chiedere conto delle forme di dominio che creano violenza. Non attraverso una reazione uguale e contraria alla violenza stessa, ma costruendo alternative ai dispositivi di potere. A partire dall'umana e condivisa fragilità, una postura che supera e va ben oltre la posizione della vittima.

Questo è, o potrebbe essere, il contributo delle donne al cambiamento necessario in questo nostro mondo.

Qual è "il potere della donna" si chiede Audre Lorde, grande poeta americana, di origine caraibica (Lorde 2018). E si risponde con questi versi: "Il potere della donna / è / potere Nero / è / potere umano / è sentire sem- pre / che il mio cuore batte / e i miei occhi si aprono / e le mie mani si muovono / e la mia bocca parla...".

Riferimenti bibliografici

- Adinolfi, Lucia, Pomeranzi, Bianca Maria & Terzoli, Paola (1984). Women and development. *Women of Europe*, supplement 17.
<http://aci-dev.library.pitt.edu/33986/1/A463.pdf> (ultimo accesso: 13 marzo 2024)
- Agamben, Giorgio (2006). *Che cos'è un dispositivo?* Milano: Nottetempo.
- Agamben, Giorgio et al. (2009). *In che stato è la democrazia?* Milano: Nottetempo.
- Agarwal, Bina (1989). Rural women, poverty and natural resources: sustenance, sustainability and struggle for change. *Economic and Political Weekly*, 24, 43, 46-65.
https://www.jstor.org/stable/4395522?read-now=1&seq=20#page_scan_tab_contents (ultimo accesso: 31 marzo 2024)
- Antrobus, Peggy (2004). A Caribbean Journey: Defending Feminist Politics. In Arvonne S. Fraser & Irene Tinker (eds.). *Developing Power: How Women Transformed International Development*. New York: The Feminist